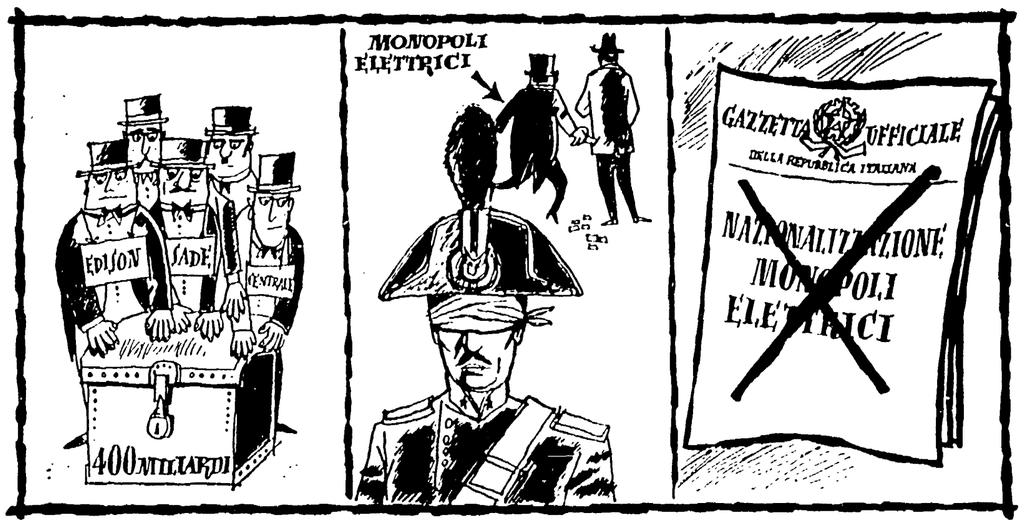
I progetti del governo per l'unificazione

Le tariffe elettriche il 15 maggio alla Camera

Le interpellanze presentate — Si vogliono garantire introiti e profitti ai monopoli



I progetti del ministro Colombo per l'unificazione delle tariffe elettriche: 1) non intaccare gli introiti complessivi dei monopolisti della luce, legalizzando truffe e ruberie; 2) eliminare ogni residuo controllo pubblico, favorendo così nuove truffe e nuove ruberie; 3) attuare l'unificazione tariffaria come «alternativa» alla nazionalizzazione ignorando il carattere di servizio pubblico dell'energia elettrica

Il 15 maggio, alla riapertura dei suoi lavori, la Camera affronterà il dibattito sulla unificazione delle tariffe elettriche. Lo ha annunciato ieri il ministro per i rapporti col Parlamento, Codacci Pisanelli. Sul problema dell'unificazione tariffaria sono state presentate interpellanze da parte del compagno Aldo Natoli e altri deputati comunisti, da parte del compagno Riccardo Lombardi (PSI) e da parte di un gruppo di deputati democristiani.

L'unificazione nazionale delle tariffe rappresenterebbe — se equamente applicata — un vantaggio sensibile per il Mezzogiorno, dove le tariffe in genere sono assai più alte che nel Nord: vantaggio sia per gli utenti privati sia per le imprese industriali. Il governo sembra essersi finalmente deciso a procedere all'unificazione. Ma i criteri indicati dalla commissione e fatti propri, a quel che si sa, dal ministro giustificano le più ampie riserve. E' prevedibile perciò una vivace battaglia parlamentare.

Innanzitutto, il governo non concepisce l'unificazione come un passo verso la necessaria nazionalizzazione del settore elettrico, bensì la concepisce come alternativa alla nazionalizzazione stessa: e in questo senso risulta che Colombo l'ha presentata ai monopolisti della luce (i padroni della Edison, della SADE, della Centrale e delle società dipendenti) per indurli ad accettare senza proteste il provvedimento. Si tratterebbe dunque di una tipica soluzione «incentrista», diretta ad affrontare alcune esigenze economiche e sociali indilazionabili, ma in maniera tale da non intaccare le strutture esistenti, e anzi da consolidarle.

In secondo luogo, il governo non vuole toccare minimamente gli introiti globali dei gruppi elettrici. L'unificazione dovrebbe avvenire in modo da garantire ai monopoli, nel loro insieme, gli introiti realizzati nel 1959, pari a 400 miliardi di lire. La cosa è di una gravità eccezionale. In questa maniera, infatti, verrebbero legalizzate tutte le ruberie e le truffe compiute nel passato dai gruppi elettrici ai danni degli utenti, dello Stato e dei Comuni. Una sanatoria generale dovrebbe chiudere uno dei più grossi scandali dell'Italia clerico-monopolistica. Inoltre l'unificazione non avverrebbe in base alle tariffe medie applicate dalle aziende municipalizzate (15 lire al kwh), ma in base alla media generale, sulla quale graveranno le più elevate tariffe delle aziende private (18 lire al kwh). In complesso, il progetto governativo, partendo solo dalla valutazione globale degli introiti (e assumendoli come intoccabili), viene incontro il più possibile ai desideri e agli interessi delle grandi società: manca infatti ogni tentativo di intervenire sull'aspetto più delicato del problema, e cioè sul problema del rapporto tra costi e ricavi.

Da questo punto di vista, anzi, le idee di Colombo sono inaccettabili. Il governo vuole infatti togliere alla «cassa conguaglio» quasi tutte le sue attuali funzioni, liquidando così in pratica le residue possibilità di controllo pubblico sui profitti e sulla gestione delle società elettriche. Oltre allo sanatoria sul passato, vi sarebbe quella sul futuro. A unificazione avvenuta, i monopoli potrebbero riprendere indisturbati la via degli aumenti tariffari.

Il progetto governativo presenta un aspetto interessante: è previsto l'obbligo di allacciamento e di fornitura dell'energia da parte delle società agli utenti e alle imprese che ne facciano richiesta. E' questo un principio che oggi non esiste, il che ha permesso ai monopoli di non dare affatto l'energia quando non lo trovano conveniente. Ma un principio del genere, per avere efficacia pratica, ha bisogno di un rafforzamento del controllo pubblico; e inoltre occorre che, al criterio dei costi aziendali, si sostituisca il criterio dei costi sociali e dell'interesse generale.

In sostanza gli orientamenti governativi — ripresi nelle interpellanze presentate ad hoc dai deputati d.c. — sfuggono all'aspetto decisivo: quello dell'energia elettrica come servizio pubblico.

l. pa

In Parlamento le magagne della Larderello

FIRENZE, 9. — La situazione della Larderello l'impianto termoelettrico di proprietà delle FF.SS., verrà di nuovo portata in Parlamento.

I compagni Raffaelli, Barbieri, Bardini, Beccastrini, Cerreti, Dami, Laura Diaz, Liberatore, Mazzoni, Pucci, M.M. Rossi, Seroni, Tognoni, Vestri hanno infatti presentato interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro del Trasporti, al ministro dell'Industria in relazione alla recente nomina del Consiglio di amministrazione della società Larderello, la quale pur essendo una azienda a prevalente partecipazione statale non persegue una linea di sviluppo conforme alle esigenze economiche della regione toscana. Nella interrogazione si chiede:

1) Quali iniziative siano in corso per un programma di acceleramento e di estensione delle ricerche di vapore in tutto il territorio delle province di cui alla legge 2 giugno 1939 e di sfruttamento del settore chimico che è attualmente di gran lunga inferiore a quello possibile;

2) se non ritengano di mettere fine all'attuale situazione per cui l'unica grande risorsa energetica toscana anziché essere utilizzata per le esigenze dello sviluppo economico della Regione, viene sottratta all'impiego e in loco o ceduta a bassi prezzi ad imprese elettrocommerciali che la mettono a disposizione dei consumatori a prezzi enormemente maggiorati;

3) in base a quali norme avviene la suddetta cessione al monopolio privato e se e come si intenda provvedere a far sì che la Toscana, la quale non può fruire né di metano né di sorgenti energetiche a basso costo, sia messa in condizione di avvantaggiarsi dalla esistenza di una azienda che produce energia elettrica ai costi fra i più bassi del mondo; e se si intenda accogliere la richiesta degli enti locali per la fornitura diretta di una congrua quantità di energia;

4) se non ravvisino la necessità d'estromettere la partecipazione del monopolio «La Centrale» dal capitale della Società Larderello accentuando le condizioni per la più piena utilizzazione delle risorse concesse, nel quadro di una piano regionale di sviluppo, reputandolo indispensabile per la Toscana, non meno di quanto lo sia per altre regioni depresse».

I prestiti della Banca europea all'Italia

BRUXELLES, 9. — La European Investment Bank (EIB) — dalla sua costituzione in poi — ha concesso prestiti per un totale di 1205 milioni di dollari per le regioni europee sottosviluppate. Di questo totale, 82.4 milioni di dollari sono andati all'Italia.

Il consiglio di amministrazione dell'EIB si è riunito qui sotto la presidenza del ministro del Tesoro italiano, Taviani e ha preso atto della relazione annuale presentata dal presidente della Banca.

Nel 1960 e durante i primi tre mesi di quest'anno, la Banca ha approvato i seguenti prestiti, per quanto riguarda l'Italia: cinque milioni di dollari a una fabbrica di motori Diesel dell'Alfa Romeo, presso Napoli; 24 milioni di dollari per la costruzione di impianti siderurgici dell'Ilva (gruppo Finsider) presso Taranto; 400.000 dollari per una industria del settore dell'abbigliamento nell'Italia meridionale; 21 milioni di dollari alle Ferrovie italiane.

Con un forte sciopero dei braccianti e dei salariati

Iniziata a Maccarese l'azione per dare la terra ai contadini

Anche i mezzadri in movimento — Oltre mille lavoratori al comizio — Attiva presenza unitaria dei dirigenti comunisti e socialisti — Lo sviluppo delle lotte agrarie nelle altre province

A Maccarese, la grande azienda agricola che l'IRI possiede alle porte di Roma, si è aperto ieri un nuovo capitolo delle lotte dei lavoratori. A mezzogiorno in punto ogni attività è cessata nei centri ove sono impiegati i braccianti, i salariati fissi e i compartecipanti e più di un migliaio di lavoratori agricoli alle 15 si era radunato al centro dell'azienda. Non uno sciopero qualsiasi, questo, ma veramente l'inizio della lotta per la terra, per far sì che Maccarese diventi dei contadini che la lavorano, dei braccianti e dei mezzadri. In serata si sono poi riuniti i mezzadri, che hanno indetto una manifestazione per mercoledì prossimo.

Questo, ieri, era nella coscienza di tutti i lavoratori di Maccarese e le stesse rivendicazioni poste circa i salari e i contratti hanno acquistato un maggior valore, qualcosa per la quale ci si batte sapendo che è lungo la prospettiva della terra e con la volontà che questa prospettiva non sia lontana ma che la riforma agraria sia fatta subito. Questi concetti sono stati ribaditi dal compagno Mario Pochetti segretario della Camera del Lavoro di Roma il quale ha parlato dopo un breve discorso del compagno Pizzotti della Federbraccianti provinciale.

Il segretario della Camera del Lavoro ha particolarmente insistito sul valore delle rivendicazioni immediate poste all'azienda: elevamento dei salari, riduzione dell'orario, riconoscimento delle qualifiche, integrazione dell'indennità di malattia, e degli assegni familiari per parificarli a quelli percepiti nel settore industriale. Ma a Maccarese — ha detto il segretario della Camera del Lavoro di Roma — i lavoratori pongono all'IRI e quindi allo Stato e al governo un problema semplice e chiaro: dare la terra ai contadini, a tutti quelli che la lavorano. Pochetti ha tratteggiato la situazione dell'azienda affermando che solo la riforma agraria risolverà i problemi dell'elevamento della produttività e farà della Maccarese un'azienda veramente moderna basata sulla proprietà contadina associata in varie forme e collegata senza intermediari parassitari al grande mercato di consumo della capitale. Un grande problema, una grande lotta, ha concluso Pochetti, che non interessa solo i lavoratori della Maccarese ma anche tutti i romani.

Subito dopo hanno parlato il compagno on. Venturini che ha portato alle rivendicazioni dei lavoratori della Maccarese l'adesione del gruppo parlamentare del PSI e il compagno Antonio Bongiorno della Federazione romana del PCI. L'attiva presenza dei partiti dei lavoratori in questa lotta è stata salutata dai lavoratori con caldi applausi che hanno sottolineato gli impegni unitari per realizzare a Maccarese la riforma agraria. Una delegazione di lavoratori si è quindi recata presso la direzione aziendale per reclamare l'inizio di trattative. Alla risposta negativa hanno opposto una semplice dichiarazione: se le trattative non avranno un rapido inizio lo sciopero verrà ripreso. La nuova astensione dal lavoro, questa volta di 24 ore, è già stata fissata per venerdì prossimo 12 maggio.

Le campagne di Roma saranno anche oggi teatro di una lotta dei lavoratori: oggi, infatti, scioperano i ventimila braccianti del settore vitivinicolo ed ortofrutticolo della provincia romana. Si tratta dell'avvio di una lotta di eccezionale importanza per l'avvenire di migliaia di famiglie e piena di conseguenze per l'economia regionale. Le rivendicazioni poste riguardano il rinnovo del contratto che non è stato modificato da ben sei anni, l'aumento dei salari, il riconoscimento delle qualifiche, la riduzione dell'orario di lavoro, la parità salariale.

Ed ecco le notizie sullo sviluppo della lotta nelle campagne delle altre provincie.

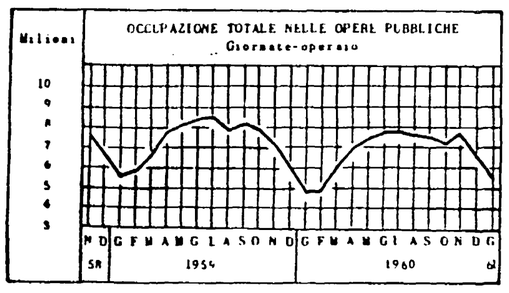
La ripresa dell'azione dei mezzadri è stata contrassegnata, nella giornata di ieri, dallo sciopero di 24 ore e dalle numerose manifestazioni realizzate dai mezzadri della provincia di Modena. Al centro di questa lotta è la rivendicazione di una radicale riforma agraria che dia la terra a tutti i mezzadri, cui si unisce la piattaforma rivendicativa riguardante il contratto. Su questa base si stanno preparando in tutte le zone mezzadrili grandi manifestazioni che si svolgeranno nei prossimi giorni, confluendo poi in alcuni raduni regionali e provinciali. Di particolare rilievo la manifestazione regionale toscana alla quale parteciperanno migliaia di mezzadri e di braccianti e che si svolgerà in piazza della Signoria venerdì prossimo 12 maggio; in vista di questa manifestazione le Federbraccianti hanno deciso di anticipare al 12 lo sciopero nazionale che è stato proclamato per il 15.

Si è intanto concluso ieri lo sciopero di 48 ore dei braccianti di Verona, mentre nella provincia di Modena CGIL, CISL e UIL — rotte le trattative — hanno proclamato uno sciopero dei braccianti per il 12.

Numerose conferenze comunali e provinciali per la agricoltura si annunciano infine per i prossimi giorni. Queste conferenze sfocieranno poi in manifestazioni provinciali e regionali. Oltre quella toscana si annuncia una manifestazione regionale dei contadini emiliani, il 26 a Bologna, della provincia di Terni per il 14, a Matera il 21, a Cosenza il primo giugno, ad Avellino il 20 e 21, il 25 a Benevento, ad Arezzo il 3, 4 giugno.

Nelle opere pubbliche

Diminuita l'occupazione operaia



Nell'anno 1960 le giornate-operaio impiegate nelle opere pubbliche sono risultate 82.536.000, con una diminuzione del 9,2 per cento rispetto all'anno precedente; nel mese di gennaio 1961 esse sono risultate 5.359.000 con una diminuzione del 19% rispetto al precedente mese di dicembre 1960 e con un aumento dell'11% rispetto al mese di gennaio 1960. Il grafico mostra appunto l'andamento dell'occupazione nei vari mesi dalla fine del 1958 al gennaio del 1961

Drammatica protesta ad Alessandria

Ancora sospesi a 40 metri due licenziati da Borsalino

Ondata di commozione fra i lavoratori della città piemontese che oggi scendono in sciopero - Presa di posizione unitaria del PCI, PSI, PSDI e Partito radicale

(Dal nostro corrispondente))

ALESSANDRIA, 9. — Pietro Balbi e Bernardo Baseggio sono ancora asserragliati sul terrazzino che circonda, a 40 metri di altezza, la ciminiera della Borsalino, l'antico cappellificio che oggi sta acquistando un ben triste rinomanza. Balbi e Baseggio sono lassù da ieri mattina alle 8, alla sferza del sole, al freddo della notte. La loro coraggiosa protesta ha sollevato enorme impressione ad Alessandria, e un'ondata di solidarietà coi 58 operai licenziati per rappresaglia al termine di una vittoriosa lotta. Questa solidarietà si tradurrà domani in una lotta di tutti i lavoratori con lo sciopero generale proclamato dalle 12 alle 24. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dai sindacati di Alessandria.

Stamane gli operai al loro ingresso in fabbrica, compresi i licenziati, hanno incrociato le braccia e questa sera hanno deciso di rimanere ai loro posti di lavoro. La fabbrica viene così occupata per la seconda volta nello spazio di pochi mesi.

Balbi e Baseggio rimangono sul terrazzino. La loro decisione di continuare la protesta l'hanno fatta sapere in modo inequivocabile stamane, gettando nel cortile della fabbrica un biglietto avvolto in un sasso recante questo messaggio: «Cari amici e compagni, rimarremo quassù fino a quando non avrete ottenuto la revoca dei licenziamenti. Da giovedì non accetteremo più cibo. Dite alla direzione della Borsalino di non sottovalutarci. Firmato: Balbi e Baseggio».

La direzione della Borsalino ha già evidentemente compiuto un gravissimo errore di valutazione sferzando la rappresaglia dei licenziamenti, dopo che era stata costretta a sottoscrivere i miglioramenti richiesti dagli operai al termine di una lotta durata 38 giorni. Nessuno ad Alessandria crede a questa menzogna della Borsalino. I nomi di Balbi e Baseggio sono ormai sulla bocca di tutti, sono diventati il simbolo della lotta contro tutte le rappresaglie di stile fascista che i padroni vorrebbero continuare a consumare indisturbati, come nel passato.

La solidarietà attiva della cittadinanza si è tradotta questa sera anche in una notevole presa di posizione politica. Rappresentanti di 4 partiti politici — PCI, PSI, PSDI e Radicali, al termine di una riunione dove si è discusso sulla situazione alla Borsalino, hanno diramato un comunicato unitario in cui «riaffermando la solidarietà alle maestranze della Borsalino in lotta, invitano la cittadinanza a continuare come nel passato a sostenere tutte le iniziative che verranno prese dai sindacati per una sollecita definizione della vertenza in corso». Infine un affollatissimo comizio si è tenuto intanto questa sera in piazza Libertà. Ivo Ba parlato un dirigente del sindacato lavoratori dei cappellifici.

L'on. Villa ha inviato una interrogazione urgente al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del Lavoro per sapere se intendono intervenire d'urgenza per impedire che la ditta Borsalino possa dare applicazione alla sua decisione evitando così un'inqualificabile offesa ai più elementari diritti dei lavoratori e evitando altresì che la situazione possa acutizzarsi, tenuto conto del fatto che i licenziamenti hanno provocato la più viva indignazione non solo della maestranza interessata ma di tutti i cittadini di Alessandria e della provincia.

ROMOLO GALIMBERTI

Richieste della Federstatali al ministro Bosco

La Federstatali ha indirizzato al ministro Bosco, una richiesta di colloquio al fine di esporre la attuale difficile situazione retributiva del personale appartenente alle carriere direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria e del personale operaio dipendente dalla Amministrazione della Pubblica Istruzione, i quali non fruiscono di alcun assegno, o trattamento accessorio oltre lo stipendio o la paga.

Occorre rilevare in merito che il piano decennale per lo sviluppo della scuola esige il potenziamento anche delle strutture amministrative, nel cui contesto, non può non essere considerata anche la situazione economica del personale.

Oggi la direzione della Federstatali

La direzione della Federazione nazionale degli statali (CGIL) si riunisce per esaminare la situazione sindacale in rapporto alle richieste già avanzate nel febbraio scorso al governo e cioè la fissazione di un minimo retributivo di cinquantamila lire, la quattordicesima mensilità, il riordinamento delle carriere, la riforma dello ENPAS, l'attuazione del Consiglio superiore della P. A.

Alcune indagini DOXA

Statistiche curiose nel campo dei consumi

Quali sono gli acquisti dei cosmetici al Nord e al Sud
Solo il 4 per cento dei ceti agricoli si rade tutti i giorni

Quanta gente si rade tutti i giorni e a quale livello sono i consumi di cosmetici nel nostro paese? Quali rilievi statistici si possono fare circa alcuni aspetti meno noti della vita quotidiana e in particolare sulla vita nelle regioni meridionali? A queste e ad altre domande curiose rispondono alcune recenti inchieste della DOXA. Sono state fatte col metodo del «campione», vale a dire interrogando per ogni quesito alcune centinaia di persone in ogni regione e in ogni categoria sociale e rapportando poi i risultati alla composizione della popolazione. Risultati approssimativi, dunque, ma non per questo meno interessanti.

Duemila persone, di età superiore a 18 anni, sono state interrogate per sapere quale è il loro consumo di saponette, talco, dentifricio, shampoo e brillantina. Il 71% ha risposto di usare sapone per uso personale mentre il resto si lava con sapone comune. Il talco è usato dal 59 per cento degli intervistati (41% uomini, il resto donne). Alla domanda: «lei usa il dentifricio» hanno detto di usarlo regolarmente il 53% degli intervistati (51% dei maschi intervistati e il 53% delle donne intervistate). Alla domanda: «lei si lava i capelli con lo shampoo?» hanno risposto positivamente il 43% degli intervistati (36% dei maschi intervistati e il 50% delle donne).

Dividendo queste risposte per classi di età degli intervistati si giunge ad una conclusione interessante: mentre negli uomini il consumo di questi articoli per la cura personale non presenta differenze sensibili tra i giovani e le persone di età media, nelle donne il consumo si abbassa fortemente passata l'età giovanile. I vari gruppi professionali, naturalmente, presentano diversità di consumo a seconda la disponibilità di reddito. Secondo la indagine della DOXA il 32% dei contadini non consumerebbe nessuno dei tre prodotti oggetto della rilevazione.

Non meno curiosi i risultati dell'indagine sulla frequenza della rasatura, eseguita nell'autunno del 1960, interrogando 1.200 uomini di età superiore a 18 anni. Rapportando le risposte all'intera popolazione maschile italiana si hanno i seguenti risultati: solo dal 20 al 25% degli uomini adulti (circa 4,2 milioni) si rade tutti i giorni e di essi solo il 16% vive nelle regioni meridionali. La maggioranza degli uomini adulti si rade ogni due o tre giorni. Vi è un 15% che ha dichiarato di radersi appena una volta la settimana. Nei ceti agricoli solo il 4% si rade quotidianamente.

E' risultato poi che 6 milioni di donne italiane consumano almeno uno di questi tre prodotti: rosso per labbra, matite per sopracciglie, smalto per le unghie. Solo 600.000 donne consumano tutti e tre questi prodotti; 3,3 milioni consumano solo rossetto; 1,7 consumano solo smalto per le unghie. Il consumo dei cosmetici presenta variazioni interessanti tra il Nord e il Sud. Poco più di una donna su tre consuma rosso per labbra ma di coloro che acquistano questo prodotto la metà è concentrata al Nord il resto nel centro-sud. L'uso dei cosmetici è fortemente ridotto nel Sud, rispetto al Nord, per tutta la gamma dei prodotti. Una sola eccezione: il rosso per guancie che è usato dal 6% della popolazione femminile del Mezzogiorno e dal 4% delle donne che vivono al Nord.

Un'altra inchiesta della DOXA è stata dedicata a questo argomento: quante donne vogliono dimagrire e quale è il consumo di prodotti dimagranti? E' risultato che circa il 37% delle intervistate non si preoccupa della questione al punto di ignorare il proprio peso. Questa percentuale aumenta oltre il 50% nell'Italia meridionale. La percentuale massima (80%) delle donne che sono minutamente informate dell'andamento del proprio peso è costituita da appartenenti al ceto medio. Il peso medio delle donne ha la sua punta massima nelle regioni centrali (superiore di un chilo e mezzo rispetto a quello riscontrato nel Nord e di quasi due chili rispetto alle donne meridionali). E' risultato infine che su 100 donne che vogliono dimagrire soltanto 5 prendono prodotti medici speciali e solo 10 seguono una dieta.

Diminuito il costo degli autotrasporti

I costi chilometrici degli autoveicoli al 1 febbraio 1961 — data dell'ultima rilevazione apportata al prezzo della benzina — sono diminuiti rispetto all'anno scorso di un minimo dell'11,20 ad un massimo del 16,55%.

Un manuale per i motociclisti

Nel quadro generale delle azioni svolte per la prevenzione degli incidenti stradali, il ministero dei Trasporti, ispettorato motorizzazione civile, ha curato la pubblicazione di un manuale dal titolo «Come conseguire la patente di guida per motociclisti».

Nel settore delle macchine utensili

In decine di stabilimenti scioperano gli operai metallurgici

Dal 15 a Milano sciopero di mezza giornata - La lotta alla Fiorentini di Roma

Continuano gli scioperi nel settore delle macchine utensili e industriali. A Milano, che è il centro più importante del settore, hanno partecipato a uno sciopero di 24 ore una cinquantina di fabbriche.

A Torino prosegue l'astensione di alcune ore al giorno alla fabbrica Morando.

A Novara, mentre si iniziano le trattative per la più grande fabbrica del Novarese, la S. Andrea, lo sciopero è stato effettuato nelle altre fabbriche della provincia e con partecipazione dal 95 al 100 per cento.

Nella zona di Vigevano è stato realizzato un accordo nella fabbrica più importante, la Granmondo, che prevede un aumento salariale di lire 25 orarie, l'annullamento di ogni differenza salariale per i giovani di 18 anni nei confronti degli adulti e riduzione degli scatti retributivi per i minori dei 18 anni, la riduzione di 2 ore dell'orario settimanale di lavoro e l'aumento delle giornate annuali di ferie da due a quattro giorni.

A Genova nella giornata del 6 maggio è stato effettuato uno sciopero in 10-12 aziende del settore con una partecipazione dei lavoratori all'85 per cento, mentre sono state presentate richieste unitarie alla fabbrica Nuova S. Giorgio.

A Bologna l'azione prosegue con elevata partecipazione di lavoratori con scioperi a tempo indeterminato di mezza giornata nelle fabbriche dove non sono stati stipulati accordi e non sono in corso trattative.

Nella zona di Prato il 12 e 13 maggio sarà effettuato uno sciopero di 48 ore.

A Roma, alla Fiorentini, dal 2 maggio sono in corso azioni di sciopero di 2 e 4 ore al giorno e un nuovo sciopero è previsto per il 12 maggio qualora la direzione non apra trattative.

La Segreteria nazionale della FIOM ha convocato per la giornata di giovedì 11 maggio a Milano la Commissione nazionale di settore per esaminare la situazione e gli ulteriori sviluppi della lotta. La FIOM di Milano ha già deciso di effettuare dal giorno 15 maggio lo sciopero a tempo indeterminato di mezza giornata in tutto il settore e di sospendere dalla giornata di ieri il lavoro straordinario in tutte le aziende.

Dichiarazione comune tra FIOM e sindacati inglesi

Nella giornata dell'8 maggio fra la segreteria nazionale della FIOM e i rappresentanti della Amalgamated Union of Foundry Workers (fonditori), della National Union of Sheet Metal Workers and Coppersmiths (calderai), della National Union of Vehicle Builders (carrozzieri) è stata firmata a conclusione degli incontri, tenuti durante la visita della delegazione in Italia, una dichiarazione comune.

In una fase di sempre maggiore integrazione economica in aree sempre più vaste con particolare riferimento all'attuale situazione europea, si è rilevata la necessità di una più stretta e coordinata politica nell'azione dei sindacati interessati e i nostri quattro sindacati sentono la necessità di una più stretta unità e di un'azione comune per la realizzazione della massima unità possibile internazionale all'interno del Movimento Sindacale.

Inoltre le delegazioni e la segreteria nazionale della FIOM hanno concordato sul fatto che i problemi più importanti che stanno oggi di fronte al mondo sono l'abolizione delle armi nucleari seguita da un disarmo totale e da una coesistenza pacifica.

Sei richieste dei bieticoltori

SAN NICANDRO GARGANICO (Foggia), 9. — La coltura delle bietole da zucchero si è considerevolmente estesa in alcune zone del Mezzogiorno e i contadini che vi si dedicano sono protagonisti di una delle più rilevanti modificazioni delle colture verificatesi in questi ultimi anni. Ma il reddito di lavoro dei bieticoltori — e non solo di quelli meridionali — è fortemente ridotto dal profitto monopolistico realizzato dai «re dello zucchero» con il compiacente appoggio del governo. Questo il succo della domanda che è stata fatta al convegno dei bieticoltori meridionali e delle regioni centrali che si è tenuto a San Nicandro Garganico domenica scorsa, presenti centinaia di contadini, numerosi dirigenti dell'Alleanza dei contadini, tra i quali l'on. Avolio e Paolo Cinanni e l'on. Michele Magno, presidente dell'Alleanza dei contadini di Capitanata.

La relazione tenuta dall'on. Magno ha indicato sei punti rivendicativi: 1) abolizione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero e riduzione di almeno altre 15 lire al chilo del costo industriale di trasformazione, in modo che il prezzo dello zucchero possa essere diminuito; 2) obbligo degli industriali di ritirare la intera produzione al prezzo ufficiale fissato dal CIP; 3) pagamento della produzione in base all'effettivo contenuto zuccherino; 4) saldo dei crediti dei bieticoltori per i conferimenti effettuati nella precedente campagna; 5) requisizione da parte dello Stato degli zuccherifici inadempienti; 6) distribuzione gratuita di almeno mezzo milione di quintali di zucchero alle famiglie meno abbienti, a mezzo degli ECA, per ridurre le eccedenze e incrementare i consumi.

Mondo del lavoro

IL 15 TRATTATIVE PER LA PARITA'

Si è svolta nei giorni scorsi la IV sessione di trattative, iniziate nel febbraio scorso, per la parità salariale nella categoria dei metalmeccanici.

L'attesa delle lavoratrici è stata delusa. La delegazione confindustriale ha presentato proposte assolutamente inaccettabili, per interrompere le trattative.

Tutte le organizzazioni dei lavoratori hanno vivamente deplorato il metodo finora seguito dalla controparte, non si sarebbe rappresentato da parte delle delegazioni padronali, a presentare le proprie posizioni.

A seguito di queste dichiarazioni presentate dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dalla UILM, si è convenuto che l'attivo unitario, considerato definitivo dalle organizzazioni sindacali, avrà luogo il 15 maggio.

COLLOQUIO CON ZACCAGNINI PER L'ANAS

I dirigenti del sindacato nazionale ANAS, Aglietta e Badian, accompagnati dal compagno Santi, e dai segretari della Federstatali Arata e Bordin, sono stati ricevuti dal Ministro Zaccagnini.

Nel colloquio è stata ribadita la richiesta della rapida applicazione delle recenti leggi sul riordinamento dell'ANAS e sul riordinamento della carriera degli operai dello Stato ed inoltre si è proposto la revisione della convenzione ANAS-Società Autostrade e il rinnovo del contratto di lavoro degli operai di ruolo.

Il ministro ha dichiarato il grande interesse degli operai dello Stato ed ha assicurato che si impegnerà per la rivalutazione dei trattamenti economici e di carriera.

CONTINUA LO SCIOPERO DEI CONCIARI A S. CROCE

PISA, 9. — L'agitazione degli operai conciari di S. Croce sull'Arno si è intensificata oggi. Infatti, dopo il successo dello sciopero di ieri gli operai delle concerie che scioperano hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore che si terrà il 12 maggio.

IL N. 20 DI «LAVORO»

Contenuto tra l'altro l'editoriale di Alberto Moravia su Lucio Lombardo Radice, la dichiarazione congiunta della CGIL, della segreteria della FIOM, un servizio di Giorgio Lauzi sulla lotta degli operai delle zoccole di macchine utensili, articoli di Mario Pirani sulla 2 Assemblea dei comunisti delle fabbriche, di Franco De Poli su Italia '61, di Diamante Limiti sulle condizioni di vita delle vecchie generazioni, di Elio Capodaglio sulla lotta di ottocentomila edili per un nuovo rapporto di lavoro, ecc.